

**Il incontro Istituto Italiano di Cultura, Tokyo
29 marzo 2008**

Le giornate di studio di Manabu sono un'occasione periodica di confronto e scambio di opinioni per i giovani ricercatori e gli studenti italiani dei corsi di master e dottorato in Giappone per studio o ricerca. Organizzate a scadenza variabile a seconda delle esigenze e delle proposte, si tengono di norma almeno una volta a semestre, alternativamente a Kyoto e a Tokyo, se possibile con interventi scanditi in percorsi tematici. Chi è interessato a partecipare o a proporre un tema per un incontro o una sezione può inviare un messaggio alla Scuola illustrando i dettagli.

La Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale (Italian School of East Asian Studies, ISEAS) è stata fondata nel 1984 come sezione di studi all'interno dell'Istituto Italiano di Cultura di Kyoto, un luogo d'incontro per gli studiosi di scienze umane e sociali provenienti da Europa e Nord America così come da altre regioni del mondo. Dal 2001, oltre che dal Ministero degli Affari Esteri, essa è sostenuta dall'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (Is.I.A.O.) e dall'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". La Scuola è aperta a studenti dei corsi di laurea specialistica, dottorandi e studiosi che conducono ricerche sulle culture dell'Asia Orientale antica e moderna. Legata alla École Française d'Extrême-Orient da un accordo di collaborazione e dal 2008 nello European Consortium for Asian Field Studies (ECAFS), fornisce servizi, organizza manifestazioni culturali e scientifiche, promuove ricerca nell'ottica della co-operazione europea, facendo da ponte tra istituzioni accademiche italiane e giapponesi.

PERCORSI DI LINGUISTICA E DIDATTICA DEL GIAPPONESE

Con il patrocinio della **ASSOCIAZIONE ITALIANA DIDATTICA LINGUA GIAPPONESE (AIDLG)**

In collaborazione con **ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA, Tokyo**

Presiedono **Paolo Calvetti** (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")

Jun'ichi Ōue (Segretario Generale dell'Associazione Italiana Didattica Lingua Giapponese)

■ PROGRAMMA ■

10:00-10:30 Presentazione dell'incontro.

SEZIONE I – “SENTIERI”

10:30-10:50 **Patrizia Zotti**: La semantica del tempo e dell'aspetto nel giapponese contemporaneo.

10:50-11:10 **Alice Laura Franco**: Verso l'alto—percorsi di mappatura della frase giapponese.

11:10-11:30 **Diego Cucinelli**: Considerazioni sul valore semantico della locuzione avverbiale disgiuntiva *kuse ni*.

11:50-12:10 **Francesca Palamà**: Comprensione scritta e conoscenza lessicale—vocaboli noti, vocaboli non noti e inferenza.

14:00-14:20 **Valentina Spitale**: I prestiti di origine italiana nel lessico giapponese di epoca Meiji—sulle tracce della loro rotta.

14:20-14:40 **Andrea Ortolani**: La lingua del diritto in Giappone.

14:40-15:00 **Antonio Manieri**: Termini di colore nella lingua giapponese classica: verso un'analisi basata su *corpora*.

SEZIONE II – “SEGNALI”

15:30-16:00 **Paolo Calvetti**: Il Progetto di Dizionario Giapponese-Italiano. Questioni teoriche ed innovazioni tecniche nel “mestiere” del lessicografo.

16:00-16:30 **Jun'ichi Ōue**: Analisi contrastiva e sua applicazione alla didattica del giapponese. Considerazioni sulle note grammaticali del *Corso di Lingua Giapponese* (Hoepli, 2007 e 2008)

16:30-17:00 **Chiara Zamborlin**: D'altro canto. Fonetica contrastiva per cantanti lirici nipponofoni.

17:00-17:30 **Valerio Luigi Alberizzi**: Dal CAI all'e-learning. Prospettive di applicazione dei materiali multimediali nella didattica del giapponese a studenti italiani.

1. Patrizia Zotti

La semantica del tempo e dell'aspetto nel giapponese contemporaneo.

L'aspetto è una delle principali categorie semantiche che compongono il sistema di coniugazione verbale ed indica la dimensione temporale attribuita dal parlante all'azione espressa dal verbo, indipendentemente dal tempo assoluto in cui essa è collocata. Il concetto di aspetto comprende sia il versante lessicale (che rappresenta le proprietà dell'evento predicato dal verbo, quali statività, telicità e duratività, ovvero una distinzione semantica tra predicati), sia quello grammaticale (che esprime la prospettiva o punto di vista del parlante rispetto ad un evento o situazione e serve a focalizzarne una porzione precisa: perfettività o imperfettività, azione completata o continuativa, etc.). Entrambi sono a loro volta distinti dal tempo, categoria deittica che colloca un evento in una precisa finestra temporale in relazione al momento dell'enunciazione. Le informazioni temporali sono distribuite tra molteplici elementi grammaticali e lessicali ed il loro contributo rispetto all'informazione temporale complessiva può dipendere da più elementi concomitanti. Il contributo temporale di ciascuna categoria del verbo dipende, infatti, dalle categorie verbali ricorrenti così come dal significato inerente del verbo e dalla natura stessa degli argomenti di esso. Un'accurata analisi della semantica del verbo e delle sue categorie grammaticali, unita all'identificazione delle modalità di interazione e ricorrenza dei vari elementi che concorrono a fornire l'informazione temporale, rappresenta uno dei presupposti per lo sviluppo di strumenti computazionali per il trattamento automatico del linguaggio. L'intervento sarà incentrato sulla presentazione delle posizioni dominanti e delle problematiche connesse all'approccio computazionale.

Patrizia Zotti è iscritta al primo anno del corso di dottorato in Asia Orientale e Meridionale dell'Università degli Studi di Napoli "l'Orientale". Si interessa di linguistica computazionale e traduzione assistita. È attualmente ricercatrice presso la Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale. Dal prossimo aprile, con una borsa dello Shōyū Club, sarà *visiting researcher* presso il Laboratorio di Linguistica Computazionale della Nara Sentan Kagaku Gijutsu Daigakuin Daigaku, sotto la guida del prof. Matsumoto Yūji.

2. Alice Laura Franco

Verso l'alto: percorsi di mappatura della frase giapponese.

Il quadro di analisi della grammatica generativa visualizza e struttura il linguaggio come un insieme di moduli uguali e ripetuti e una serie di divieti e regole di movimento che governano la distribuzione degli elementi linguistici nella struttura profonda e in quella superficiale della frase. In particolare, una frase risulta articolata in tre macrolivelli che si sviluppano verticalmente: il VP (*Verbal Phrase*), più in basso, che rappresenta l'interfaccia tra semantica e sintassi; l'IP (*Inflectional Phrase*), in cui si realizza il principale rapporto sintattico tra verbo e soggetto; e il CP (*Complementizer Phrase*), il luogo in cui la frase si relaziona al contesto linguistico (in caso di subordinazione) e al contesto pragmatico. Una recente linea di ricerca chiamata "programma cartografico" si propone di tracciare una mappa dettagliata della struttura linguistica, così come il Progetto Genoma ha mappato il DNA. Poiché in Italia non sembra ancora essersi sviluppato un simile progetto di ricerca nell'ambito della grammatica generativa applicata alla lingua giapponese, l'intervento ne proporrà una prima *road map*, analizzando in sequenza, dal VP al CP, alcuni punti critici da approfondire e sviluppare in futuro. L'orizzonte di un simile progetto di ricerca è una nuova coscienza della struttura e delle peculiarità della lingua giapponese e di conseguenza la possibilità di sviluppare un diverso metodo di insegnamento della stessa.

Alice Laura Franco ha conseguito nel dicembre 2006 la laurea triennale in Mediazione Linguistica e Culturale presso l'Università degli Studi di Milano con una tesi dal titolo *Il soggetto nella lingua giapponese – Una definizione per il discente di giapponese come L2*, ed è attualmente iscritta al secondo anno del corso di laurea specialistica in Lingue, Culture e Comunicazione Internazionale presso la medesima università. Da settembre 2007 si trova a Kyoto, dove approfondisce la conoscenza della lingua giapponese come studente di scambio con programma annuale presso l'Università Dōshisha.

3. Diego Cucinelli

Considerazioni sul valore semantico della locuzione avverbiale disgiuntiva *kuse ni*.

In una sua pubblicazione del 2006, Y. Fujita evidenzia come la locuzione avverbiale disgiuntiva *kuse ni* possa avere una sfumatura semantica che lo studioso definisce "debito morale" (*oime*). Secondo Fujita, infatti, l'utilizzo di *kuse ni* indica nella persona oggetto del discorso una sorta di senso di

Diego Cucinelli si è laureato nel 2004 presso la Facoltà di Studi Orientali dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" con una tesi sull'evoluzione psi-

colpa nei confronti di una situazione o stato di cose in cui essa risulti manchevole e, al contempo, impossibilitata ad un qualsiasi atto di scusa. Esistono, tuttavia, contesti e situazioni che non si adattano alle condizioni espresse da Fujita nel suo articolo e che rendono quindi la definizione da lui introdotta meno rigida e totalizzante. Tali condizioni dipendono per lo più dal concetto di responsabilità diretta o indiretta della persona rispetto allo stato di cose denunciato dal parlante. Nell'intervento saranno presentati parte degli esempi introdotti da Fujita ed altri che sembrano non rientrare nella sfera da lui descritta e, attraverso il confronto, si tenterà di delineare un nuovo campo semantico che possa servire da riferimento ai fini di una più efficace traduzione italiana della locuzione.

cologica dei protagonisti dei romanzi di Murakami Haruki. Già borsista del Monbukagakushō nell'anno accademico 2002-2003 (Università Statale di Kyoto), dal marzo 2005 al marzo 2007 è stato ricercatore presso la Facoltà di Lettere dell'Università Waseda. Attualmente frequenta il primo anno del corso di Master in Letteratura Giapponese nel medesimo ateneo. Si interessa da un lato dell'importanza di Ueda Akinari all'interno della poetica di Murakami Haruki e dall'altro di tematiche riguardanti la linguistica giapponese, con particolare attenzione agli studi sulle locuzioni avverbiali e la dialettologia contemporanea.

4. Francesca Palamà

Comprensione scritta e conoscenza lessicale: vocaboli noti, vocaboli non noti e inferenza.

Fra le abilità che determinano il grado di comprensione di testi scritti, come la conoscenza grammaticale e del contesto e la capacità di predire il contenuto del testo, svolgono un ruolo di primaria importanza la conoscenza lessicale, che determina la percentuale di vocaboli noti presenti nel testo, e la capacità di inferire il significato dei vocaboli non noti. Nell'intervento sarà preso in considerazione il caso di discenti italiani di giapponese come lingua straniera di livello intermedio ed intermedio-avanzato che affrontano la lettura di tipo *skimming* di *realia*. In particolare, verranno presentati i risultati di uno studio compiuto nel gennaio 2008 su 30 discenti italiani, che si è posto come obiettivo la definizione del rapporto fra comprensione scritta, quantità di vocaboli noti presenti nel testo e quantità di vocaboli non noti di cui viene inferito il significato corretto. Il presupposto di esso è che, dato l'elevato numero di termini composti presenti nella lingua giapponese, l'abilità di inferire il loro significato dovrebbe costituire un fattore importante nel processo di comprensione di testi scritti, soprattutto se i *kanji* utilizzati per rappresentarli sono già noti al discente.

Francesca Palamà si è laureata nell'aprile 2005 presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" con una tesi dal titolo *Riconoscimento e memorizzazione dei kanji—Studio sulle modalità di apprendimento della lingua giapponese da parte di discenti italiani* dopo aver approfondito lo studio del giapponese alla Waseda Daigaku grazie ad un programma di scambio di studenti con l'Orientale. Borsista del Monbukagakushō dall'ottobre 2006, attualmente frequenta il corso di Master in Lingua e Cultura Giapponese presso la Ōsaka Daigaku (Ex Ōsaka Gaikokugo Daigaku) e continua ad occuparsi di problemi connessi all'apprendimento del giapponese come lingua straniera sotto la guida della professoressa Hirao Tokuko.

5. Valentina Spitale

I prestiti di origine italiana nel lessico giapponese di epoca Meiji—sulle tracce della loro rotta.

L'arrivo dei primi missionari italiani nel XVI secolo segna l'inizio dei rapporti tra Italia e Giappone, ma è soltanto a partire dal periodo Meiji (1868-1912) che si può tracciare la storia dell'effettivo contatto tra italiano e giapponese, nel più ampio contesto dei cambiamenti linguistici verificatisi in seguito alla riapertura del paese. Nell'intervento saranno presi in esame i termini di origine italiana entrati nel lessico giapponese a quest'epoca e tuttora in uso, soffermandosi sulle modalità d'ingresso. I prestiti dall'italiano che hanno avuto un ruolo fondamentale nella formazione del vocabolario tecnico musicale moderno verranno innanzitutto analizzati da un punto di vista diacronico, prendendo in considerazione la forma fonetica che i termini hanno assunto in giapponese, dato che essa in molti casi fornisce indizi utili a far luce sulle modalità di trasmissione. Per poter valutare con precisione la rotta di quest'ultima sarebbe necessario ricostruire la storia di ciascun termine a partire dalle prime attestazioni fino alla diffusione effettiva. A questo scopo, quindi, verranno presi in considerazione alcuni esempi ritenuti particolarmente significativi e si proporrà qualche riflessione in relazione alle voci autoctone concorrenti.

Valentina Spitale si è laureata nel 2003 in Lingue e Civiltà Orientali presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" con una tesi dal titolo *La traduzione di testi politici giapponesi in Cinese: questioni di contatto linguistico*. Borsista del Monbukagakushō dal 2005, ha conseguito nel 2008 un Master in Didattica delle Lingue Straniere presso la Kansai Daigaku sotto la guida del Professor Shen Guowei, con un lavoro intitolato: *Nihongo ni okeru Itariago yūrai no gairaigo ni tsuite—Meijiki o chūshin to shite* (I prestiti di origine italiana in giapponese—con particolare riferimento all'epoca Meiji).

6. Andrea Ortolani

La lingua del diritto in Giappone.

Il moderno linguaggio giuridico giapponese affonda le sue radici nell'epoca successiva alla "restaurazione" Meiji. L'esigenza di unificare il diritto nazionale e creare in tempi rapidi un ordinamento che consentisse al Giappone di trattare alla pari con le nazioni con cui aveva stipulato i primi trattati "iniqui" ed entrare nel concerto delle potenze mondiali indusse i giuristi dell'epoca a imitare i modelli giuridici occidentali. Si avviarono importanti progetti di traduzione, sia di opere dottrinali che di costituzioni e codici. Fu in questo modo che venne alla luce e si cristallizzò la terminologia tecnica del diritto e delle scienze sociali. Questo fatto costituì innanzitutto un importante strumento di legittimazione del Giappone di fronte all'Occidente. Inoltre, la nascita di una scienza giuridica giapponese fu usata sul piano diplomatico per affrancarsi dalla pesante influenza della cultura cinese e procedere all'affermazione della propria egemonia nella regione. Attraverso gli strumenti della linguistica e del diritto comparato, l'intervento ripercorrerà la storia della nascita del moderno diritto giapponese e della sua terminologia, illustrando l'influenza delle lingue straniere e l'importanza della traduzione nello studio e nella pratica del diritto in Giappone.

Andrea Ortolani si è laureato in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Torino nel 2001 con una tesi sugli aspetti teorici e pratici della traduzione del diritto. La sua ricerca si è quindi focalizzata sulle vicende relative alla traduzione e ricezione del diritto occidentale in Giappone e i risultati di essa sono contenuti nella tesi di dottorato in Diritto Privato Comparato discussa presso l'Università di Trento nel 2005. Al momento frequenta il secondo anno del corso di Master in Diritto presso l'Università di Tokyo, sotto la guida del professor Kitamura Ichirō. L'interesse verso la comparazione giuridica lo ha indotto ad avvicinarsi alla linguistica. L'oggetto delle sue ricerche attuali è il diritto giapponese nelle sue molteplici sfaccettature.

7. Antonio Manieri

Termini di colore nella lingua giapponese classica—verso un'analisi basata su *corpora*.

Nella linguistica contemporanea il colore è importante argomento di indagine, perché è considerato uno dei tipici casi in cui si investiga sulla cognizione umana e sulla categorizzazione della realtà, distinguendo fra 'colori' e 'termini di colore', ovvero, volendosi esprimere in giapponese, fra *mono*, le 'cose', e *kotoba*, le 'parole'. I maggiori studi sui colori rientrano, quindi, nelle prospettive della linguistica cognitiva e della linguistica antropologica. Pietra miliare sull'argomento, da cui prende le mosse una vastissima letteratura, è considerato il saggio *Basic Color Terms*, pubblicato nel 1969 da Brentan Berlin e Paul Kay. In Giappone, invece, il principale riferimento è lo studio sui termini di colore nel giapponese classico di Satake Akihiro, risalente al 1955. Gli studi che seguono, nell'ambito della tradizione *kokugogaku* ("studio della lingua nazionale"), si soffermano su aspetti della terminologia di base, sulla tassonomia dei termini e sull'evoluzione storica dei colori dal periodo di Nara ai nostri giorni. Nell'intervento sarà rivolta l'attenzione non tanto agli elementi cognitivi, ma, sullo sfondo delle posizioni della linguistica contestualista e basata sui *corpora*, si proporrà un'analisi dei termini di colore in una prospettiva empirica che metta in rilievo il loro comportamento lessico-grammaticale nel contesto d'uso. Verranno quindi delineate le caratteristiche del *corpus* di riferimento, dell'interrogazione attraverso i software per l'analisi delle concordanze e dei parametri di analisi proposti da John Sinclair (*collocation*, *colligation*, preferenza semantica e prosodia semantica).

Antonio Manieri ha conseguito nel 2006 la laurea specialistica in Traduzione Letteraria e Tecnico-scientifica presso l'Università del Salento con una tesi dal titolo *I colori del turismo in Giappone. Uno studio basato su corpus dei termini di colore nel linguaggio giapponese del turismo*. Attualmente è borsista del Monbukagakushō presso l'Università Daitō Bunka di Tōkyō, dove frequenta il corso di Master nella Scuola di Dottorato in Lingua e Cultura Giapponese e svolge una ricerca sui termini di colore nel giapponese classico sotto la guida della professoressa Kuranaka Shinobu. Si interessa di storia della lingua giapponese, linguistica dei *corpora* e traduzione.

1. Paolo Calvetti

Il Progetto di Dizionario Giapponese-Italiano. Questioni teoriche ed innovazioni tecniche nel “mestiere” del lessicografo.

La compilazione di un dizionario bilingue pone numerose questioni teoriche e pratiche che investono i diversi ambiti della descrizione linguistica (semantica, fonetica, sintassi, morfologia). L'assenza di una tradizione lessicografica italiana nel campo del giapponese, e quindi di una prassi sedimentata nel tempo, determina la necessità di affrontare svariati problemi, e tutti in una volta, al fine di concepire un dizionario basato su principi lessicografici e lessicologici al passo con i tempi che sia, al tempo stesso, utile ad un pubblico di madrelingua italiani il più vasto possibile. Nel breve intervento si descriveranno alcuni dei principali nodi problematici dell'organizzazione del progetto e le prospettive di realizzazione del *Dizionario Italiano-Giapponese* del Centro di Lessicografia Asiatica dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente.

Paolo Calvetti è Professore Ordinario di Lingua e Letteratura Giapponese all'Università degli Studi di Napoli “L'Orientale”. Si interessa di linguistica giapponese, con particolare riguardo alla storia sociale della lingua, alla semantica lessicale e alla formazione di nuovi lessici, e alla storia delle parole. È stato *visiting researcher* presso il Kokuritsu Kokugo Kenkyūjo e l'Università Gakushūin di Tokyo. Tra le sue pubblicazioni: “Storia del lessico socialista nel Giappone Meiji”, I e II, *Il Giappone* (1985 e 1988), “Language Education and Standardization in the Formation of the Modern State: A Comparison of Italy and Japan”, *Senri Ethnological Studies* (1992), *Introduzione alla storia della lingua giapponese*, Napoli 1999.

2. Jun'ichi Ōue

Analisi contrastiva e sua applicazione alla didattica del giapponese—considerazioni sulle note grammaticali del *Corso di Lingua Giapponese* (Hoepli, 2007 e 2008)

Il filone di ricerche denominato “analisi contrastiva” mette a confronto i sistemi linguistici di partenza e di arrivo dei discenti e da questo confronto fa previsioni sulle aree in cui questi incontreranno maggiori difficoltà. Alle sue origini, l'analisi contrastiva viene, infatti, definita come: “lo studio parallelo di due lingue, condotto con uno stesso metodo, mettendo in evidenza gli stessi fatti, o l'assenza o la presenza degli stessi fatti”. Essa è ritenuta essenziale per la pianificazione dei corsi, per lo sviluppo delle strategie di insegnamento e per la correzione degli errori. Esistono già alcune proposte per applicarne i risultati alla didattica del giapponese. Queste, però, sono limitate alla fase iniziale dell'apprendimento e ad alcuni libri di testo con spiegazioni e traduzioni nella lingua madre del discente. Non si è ancora arrivati ad applicazioni di più vasto respiro al materiale didattico o alla metodologia di insegnamento. L'intervento intende fornire un inquadramento generale dei lavori svolti finora sulle applicazioni dell'analisi contrastiva tra giapponese e italiano e sull'utilizzo di quest'ultima come conoscenza metalinguistica. Seguiranno considerazioni su alcuni punti delle note grammaticali del *Corso di Lingua Giapponese*, pubblicato in tre volumi di recente e frutto della collaborazione tra più persone. A parte la semplice traduzione in italiano di un libro di testo, infatti, in questo progetto è stato necessario fare un vero e proprio lavoro di cura dell'opera. Nel corso di esso si è tenuto in considerazione a tutti i livelli il modo più appropriato di inserire i risultati della grammatica descrittiva per la comprensione del materiale didattico da parte di discenti italiani.

Junichi Ōue è ricercatore di Lingua e Letteratura Giapponese presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Napoli “L'Orientale” e Segretario Generale dell'AIDLG (Associazione Italiana Didattica della Lingua Giapponese). Ha insegnato all'Università “Ca' Foscari” di Venezia e all'Istituto Giapponese di Cultura. Attualmente tiene corsi di lingua giapponese anche presso l'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (Is.I.A.O.), a Roma. Il suo principale campo di ricerca è la linguistica e, in particolare, la linguistica contrastiva e la sua applicazione alla didattica della lingua giapponese. Sull'argomento ha pubblicato libri e articoli, tra cui S. De Maio, C. Negri, J. Ōue (a cura di), *Corso di lingua giapponese I, II, III*, Milano, Hoepli, 2007 e 2008; “Sesshoku bamen no kyōzaika—taishō kenkyū” (Realizzazione di materiali didattici derivanti da contatti situazionali. Ricerca contrastiva), in *Atarashii shiten kara no nihongo kyōzai*, Tokyo, Hitsuji shobō (in corso di stampa), “Itariajin daigakusei no dokuji hannō jikan” (Tempo di reazione fonologico a katakana e hiragana di studenti universitari italiani discenti di lingua giapponese), *Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Chiba*, 2007; “Analisi contrastiva italiano-giapponese e sua applicazione alla didattica e al materiale realizzato per il progetto Ōshū kyōzai bank”, *Atti del XXIX Convegno di Studi sul Giappone* (Firenze 22-24 settembre 2005), Venezia, Cartotecnica Veneziana Editrice, 2006; “Il benefattivo in giapponese: analisi contrastiva”, *Atti del XXVIII Convegno di Studi sul Giappone* (Milano 16-18 settembre 2004), Venezia, Cartotecnica Veneziana Editrice, 2005.

3. Chiara Zamborlin:

D'altro canto: fonetica contrastiva per cantanti lirici nipponofoni.

Con un gioco di parole, il titolo dell'intervento intende mettere in risalto il cambio di prospettiva che si attuerà parlando di didattica dell'italiano in Giappone e, in particolare, d'insegnamento della dizione lirica a cantanti d'opera. Dopo aver gettato un rapido sguardo sulle principali tematiche inerenti alla didattica dell'italiano ad apprendenti giapponesi, l'attenzione verrà posta sul ruolo che in Giappone l'italiano ricopre in qualità di microlingua del melodramma, nonché sulla sua fortuna proprio in virtù di questo status. In Giappone, come nel resto del mondo, i cantanti lirici (ma non dimentichiamo studiosi e appassionati d'opera in generale) apprendono l'italiano fin dagli albori della loro carriera. I fondamenti tecnici del bel canto, infatti, possono essere acquisiti solo attraverso lo studio di antiche arie italiane. Essendo, inoltre, stata prodotta in italiano una vastissima quantità di libretti d'opera, non è probabilmente esagerato affermare che per i cantanti lirici lo studio della lingua italiana finisca per rappresentare un'avventura da inquadrare in termini di *lifelong learning*. In questo intervento l'attenzione sarà focalizzata esclusivamente sugli aspetti fonetico-contrastivi dell'insegnamento della dizione lirica, mappando le regole fonologiche e di sillabificazione delle due lingue a confronto (italiano LS vs. giapponese L1). Sarà, inoltre, messa in luce l'importanza di condurre i discenti a identificare consapevolmente i suoni della L1 e della lingua target come *fonî*, e a collegare ciascuno di essi ad un determinato simbolo fonetico, oltrepassando i limiti e le inadeguatezze del *katakana*.

Chiara Zamborlin, in Giappone da sedici anni, ha conseguito un dottorato in studi internazionali all'Università Municipale di Hiroshima. In qualità di *sennin kōshi* è titolare degli insegnamenti di lingua italiana e di cultura italiana all'Università delle Arti di Nagoya. I temi delle sue ricerche spaziano dalla didattica della lingua e della cultura italiana alla pragmatica interculturale. Tra i suoi recenti articoli: "Going beyond pragmatic failures: Dissonances from Italian into Japanese" (*Intercultural Pragmatics*, 2007); "Appunti di semiotica inter-culturale per ambiti glottodidattici lontani. Italiano e italiani in Giappone" (*L'Italiano: Contesti di insegnamento in Italia e all'estero*, Torino: UTET, 2006); "Itariago no kinkako ni okeru jodōshi no erabikata ni tsuite: Imironteki kanten kara no hitotsu no ōyōgengogakuteki teian" (NIDABA, 2006). Il suo ultimo libro di italiano, scritto con Ruki Mizuno, è *Mosaico: Taiken shiyō Itariago* (Tōkyō: Asahi Shuppan, 2008).

4. Valerio Luigi Alberizzi

Dal CAI all'e-learning: prospettive di applicazione dei materiali multimediali nella didattica del giapponese a studenti italiani.

Una nuova e interessante tendenza apparsa sulla scena nipponistica italiana negli ultimi tre anni è a buon diritto rappresentata da un incremento nell'adozione di strumenti multimediali durante le lezioni frontali, cui ha fatto seguito uno sviluppato interesse nei confronti dei cosiddetti progetti CAI (Computer Aided Instruction) ed *e-learning*, la maggior parte dei quali è di solito strettamente correlata ad ambiti di cooperazione internazionale con università o centri di ricerca giapponesi. L'impiego di tecnologie informatiche di base ha consentito un miglioramento della qualità della didattica, offrendo agli studenti l'opportunità di imparare in modo maggiormente interattivo oltre che facilitare la riduzione dei tempi morti durante le lezioni, fattore quest'ultimo non trascurabile se si considera la notevole compressione dei corsi per effetto della riforma universitaria del 1999 e delle sue successive modifiche. L'intervento si propone di descrivere lo stato attuale della didattica del giapponese con l'ausilio del computer in Italia e di indagare le sue concrete prospettive di applicazione futura. In particolare, si cercherà di esaminare i settori in

Valerio Luigi Alberizzi è dottore di ricerca in Civiltà dell'India e dell'Asia Orientale e, attualmente, Fellow della Canon Foundation per un progetto di ricerca sulle contaminazioni cinesi nella lingua giapponese classica del periodo tardo antico e medio. Dal 2004 al 2007 è stato professore a contratto presso le università Ca' Foscari di Venezia e Alma Mater Studiorum di Bologna, dove ha tenuto corsi di lingua e letteratura giapponese, linguistica giapponese e didattica delle lingue orientali. Il suo principale campo di ricerca è la storia della lingua giapponese e, in particolare, l'evoluzione delle forme scritte ibride e il loro impatto culturale. Su questi temi ha pubblicato articoli e saggi, tra cui "Wakan Konkōbun e buntai della lingua giapponese classica: metodologia di analisi" (*Asiatica Veneziana* 5, 2000), "Problemi di tassonomia dei diatipi della lingua classica scritta: lo hentai kanbun" (*Atti del XXVI Convegno di Studi sul Giappone*, 2002), "I manoscritti dei testi sacri dall'VIII al XII secolo come fonti per lo studio della lingua giapponese" (*Scritture e codici nelle culture dell'Asia - Giappone*,

cui tali tecnologie si rivelano maggiormente produttive e i numerosi problemi e interrogativi ancora aperti, come la fruizione del materiale didattico, l'accesso a servizi di assistenza (tutoraggio) e di tipo Community, e i test di autovalutazione (Assessment), facendo riferimento a concrete situazioni in atto di sperimentazione in alcuni atenei italiani.

Cina, Tibet, India. Prospettive di studio, 2006), "The significance of kanbun kundoku in the studies on Japanese language: the case of unread characters" (*Phoenix in domo Foscari* 1, 2007). Negli ultimi anni si è dedicato alla stesura di sussidi didattici per i corsi di "Linguistica giapponese" e "Didattica della lingua giapponese" dell'Università Ca' Foscari di Venezia (*Introduzione alla didattica della lingua giapponese*, 2007, e *Introduzione alla linguistica giapponese: fonetica, fonologia, morfologia*, 2007), che saranno pubblicati in forma di volume nel corso del prossimo biennio.

L'incontro è aperto al pubblico

Istituto Italiano di Cultura di Tokyo

2-1-30 Kudan Minami, Chiyoda-ku, Tokyo

Tel. 03-3264-6011 Fax 03-3262-0853

Metropolitana:

Stazione Kudanshita (uscita 2) sulle linee

Tozai, Hanzomon, Toei Shinjuku

Per informazioni rivolgersi a

Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale Italian School of East Asian Studies, ISEAS

Tel. 075-751-8132 Fax 075-751-8221

E-mail iseas@iseas-kyoto.org

